

Premessa



Dedichiamo il dossier monografico del presente numero ad una riflessione sulla *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis pubblicata negli anni 1870-1871, non solo come anticipazione del futuro secondo centenario della nascita di questo importantissimo intellettuale, ma anche perché ciò ci permette di affrontare la questione della «storia della letteratura» con la distanza epistemologica di due secoli densi di cambiamenti per quanto concerne i paradigmi spazio-temporali (fisica quantica, relatività...). L'avverbio «ancora?», con il punto interrogativo che accompagna il titolo, intende sottolineare la validità o meno del concetto di «storia» e sottolineare anche la complessità del termine «letteratura» e del legame di entrambi. Se lo spazio ed il tempo hanno cessato di essere governati reciprocamente da una prospettiva omogenea ed unitaria (la visione lineare di una freccia scagliata verso il futuro e verso la geografia occidentale), ecco che allora potremmo chiederci, ad esempio, se la teoria della reversibilità del tempo può entrare nelle «future» narrazioni della letteratura. Con questa teoria si spiegherebbe, tra le altre cose, il paradosso che tanto piaceva a Borges e che possiamo riassumere nella frase «Luciano di Samosata lettore di Leopardi»: nel senso che, senza Leopardi, nessuno avrebbe potuto considerare il greco l'antesignano della letteratura moderna. Il contenitore spazio-tempo nel quale si trovava inserito De Sanctis rappresentava la sua Storia, che, nel proprio elegante disegno costituito da narrazioni e da chiare descrizioni dei protagonisti principali di questa storia, era pure la gabbia della «Verità», da cui erano escluse altre verità, altre voci ed altri spazi, inevitabilmente, va detto, trattandosi di uno storico hegeliano che vedeva la storia nazionale come una manifestazione dello spirito della Nazione nel suo svolgersi in un ciclo di alti e bassi, e pertanto che raccoglieva le linee essenziali della storiografia risorgimentale (Balbo, Gioberti) e democratica (Sismondi, Quinet, Mazzini), linee concettuali, è bene dire, in cui l'idea di una temporalità progressiva si intreccia con l'idea biologica di organismo vivente (che per De Sanctis era costituito dalla forma). Occorre dire, comunque, che De Sanctis era cosciente dei limiti del suo disegno storicistico. Basta leggere la recensione alle *Lezioni di letteratura italiana* di Luigi Settembrini

nella quale si chiede «Quando sarà possibile una storia della letteratura», giacché tale operazione implica «una storia esatta della vita nazionale, pensieri, opinioni, passioni, costumi, caratteri, tendenze; una storia della lingua e delle forme; una storia della critica, e lavori parziali sulle diverse epoche e su' diversi scrittori. E che ci è di tutto questo? Nulla, o, se v'è alcuna cosa importante, è per nostra vergogna lavoro straniero». De Sanctis è un anticipatore di formule che successivamente si sarebbero utilizzate in diverse storie della letteratura italiana, seguendo comunque, una formula più dionisottiana che desantisiana.

Lo storicismo è entrato in crisi già da diverso tempo proprio per il concetto di temporalità e di spazialità chiusa, omogenea, monolingue, sia che si adegui, come ha fatto spesso e fa tuttora, ai *documenti*, sia che ricerchi la singolarità dei documenti (come fa la cosiddetta storia «estetica»). Del resto sono stati messi da parte anche molti altri modelli: lo *Stilgeschichte*, la sociologia della letteratura, la storia-biografia, la teoria della ricezione applicata alla storia della letteratura, ecc. Però non si è ancora arrivati alla formulazione di una nuova storia o di una nuova narrazione della letteratura che assuma non soltanto i nuovi paradigmi stazio-temporali già menzionati, ma anche lo scetticismo e l'eclettismo postmoderno. Anche in questo caso si potrebbe affermare che scompare il vecchio mondo senza che sia ancora apparso il nuovo.

Abbiamo invitato sei esperti nell'ambito della storia della letteratura a tracciare un bilancio dell'importanza di De Sanctis all'interno della storiografia letteraria moderna. Roberto Antonelli, collaboratore della Storia della letteratura italiana Einaudi ed autore insieme a Maria Serena Sapegno di una recente storia della letteratura italiana per la scuola superiore e per l'università (La Nuova Italia); Umberto Carpi, la cui passione storicista è presente in ogni suo scritto, da *Montale dopo il fascismo* (1971) a *La nobiltà di Dante* (2004). Remo Ceserani, autore dell'ormai mitico *Il materiale e l'immaginario*, coordinato con Lidia de Federicis, della *Guida allo studio della letteratura* (1990) e di *Raccontare la letteratura* (1990); Gabriella Gavagnin, studiosa della ricezione della letteratura italiana in Catalogna a cui ha dedicato la monografia *Classicisme i Renaixement: una idea d'Itàlia durant el Noucentisme* (2005); María de las Nieves Muñiz Muñiz, autrice della traduzione al castigliano della storia di Giuseppe Petronio e collaboratrice di quella diretta da Enrico Malato; e Maria Serena Sapegno, collaboratrice della Letteratura Einaudi ed autrice, tra le altre cose, di articoli sulla storiografia italiana del diciottesimo secolo (Tiraboschi, ecc.) e di studi di genere.